

SISTEMA ELETTORALE E RAPPRESENTANZA POLITICA IN ISTRIA NEL PERIODO COSTITUZIONALE ASBURGICO (1861-1918)

PAOLO ZILLER

Dipartimento di Scienze Geografiche
e Storiche
Università degli Studi
Trieste

CDU 324+329(497.4/.5Istria)«1861/1918»
Saggio scientifico originale
Ottobre 1994

Riassunto - Analisi del sistema elettorale asburgico delle «classi e degli interessi» e dei suoi effetti – nel caso istriano – sulla rappresentanza politica nei Comuni, nella Dieta provinciale di Parenzo e fino al 1907 nel Parlamento centrale, non solo dei ceti sociali ma anche delle etnie croata, italiana e slovena presenti nel territorio.

In questa analisi del problema della rappresentanza politica in Istria nel periodo costituzionale asburgico inaugurato dal Diploma di ottobre del 1860 e perfezionato dalla Patente di febbraio del 1861,¹ emanati dal giovane imperatore Francesco Giuseppe per tutte le «province» dello stato, ci si soffermerà in particolare sui meccanismi istituzionali e politici del sistema elettorale asburgico. E questo per coglierne da una parte il tipo di rappresentanza sociale che quel sistema favoriva e dall'altra per verificarne la capacità di adattamento ai mutamenti politici e nazionali intervenuti nella realtà istriana del secondo Ottocento, nella cornice del largo decentramento amministrativo previsto dalle istituzioni asburgiche per le singole Diete provinciali. L'osservazione poi dei meccanismi elettorali dell'impero polinzionale che nella stagione costituzionale sarebbe divenuto un effettivo laboratorio per la possibile e costituzionale convivenza delle nazionalità, indagati sul versante istriano, permette di comprendere il tipo di assetto politico che si era creato nella penisola e le peculiarità della lotta politica e nazionale che derivavano in parte da quel sistema austriaco della rappresentanza politica.

Infatti nel decennio neoassolutista (1850-1860) che aveva posto fine alla parentesi dei moti liberali del 1848-49 con l'annullamento delle effimere costituzioni dell'Assemblea costituente di Kremsier, la località della Moravia dove alla fine del 1848 aveva continuato i suoi lavori l'Assemblea viennese, e poi anche di quella governativa del conte Franz Seraph Stadion che nel 1849 aveva sostituito la prima, ma immediatamente era stata sospesa e quindi abrogata definitivamente.

¹ Cfr. C.A. MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1976, p. 572-589.

te con la «Sylvester Patent» del 31 dicembre 1851,² non era cessato lo sforzo di modernizzazione dello stato asburgico.

Questa attività innovativa si era realizzata soprattutto con l'eliminazione delle residue barriere doganali all'interno dell'Impero nei riguardi in particolare dell'Ungheria, con la creazione di ampie strutture stradali e ferroviarie e l'eliminazione perpetua di ogni vincolo di sudditanza feudale, sancita già dalla Assemblée costituente di Vienna del 1848, ma attuata concretamente solo a partire dal 1853,³ creando così le condizioni effettive per lo sviluppo di una cittadinanza statale moderna. Partendo da queste innovazioni che non avevano però soddisfatto con i loro benefici economici la domanda di libertà costituzionali presenti nell'Impero, la politica statale austriaca con gli inizi degli anni Sessanta si era avviata sulla strada degli ordinamenti liberali. Spinta dalle perdite territoriali degli anni 1859-60, la corte viennese aveva dato vita ad un sistema istituzionale basato su di un Parlamento centrale bicamerale: il Consiglio dell'Impero.⁴ Questo era composto dalla Camera dei Signori, non elettiva, in cui figuravano accanto ai membri di diritto, legati alla dinastia asburgica, come arciduchi, nobili e principi vescovi anche un folto gruppo di benemeriti dello stato in campo artistico, economico e sociale nominati dall'imperatore, alla quale si affiancava la Camera dei deputati, elettiva, i cui membri dal 1861 fino al 1873 sarebbero stati nominati dalle singole Diete provinciali al proprio interno e poi eletti direttamente da ciascun territorio provinciale. Il Consiglio bicamerale dell'Impero era destinato a legiferare sulle materie fondamentali a tutto lo Stato, mentre le Diete degli stati provinciali avevano specifiche e autonome competenze legislative nei campi non regolati dal Parlamento centrale viennese.

Il riordino in senso liberale delle istituzioni dello Stato era poi stato completato con l'emanazione il 5 marzo del 1862 delle disposizioni fondamentali per l'ordinamento comunale.⁵

Il Margraviato d'Istria, inserito con la «città immediata» di Trieste e la Contea principesca di Gorizia e Gradisca nella provincia dal Litorale; dotato a partire dal 1861 di una propria Dieta provinciale a Parenzo e di 138 Consigli comunali che con la riforma del 1868 sarebbero stati ridotti a 54,⁶ iniziava la sua storia costituzionale asburgica con un sistema elettivo della rappresentanza politica

² Cfr. al riguardo A. SKED, *Grandezza e caduta dell'impero asburgico 1815-1918*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 141-148.

³ *Ivi*, p. 155-167.

⁴ Sulla composizione del Consiglio dell'impero cfr. a cura di F. SALATA, *Il diritto elettorale politico in Austria. Manuale pratico*, Trieste, 1907, p. 1-4.

⁵ Cfr. *Manuale delle leggi e regolamenti comunali e provinciali ... per la Contea principesca di Gorizia e Gradisca e per il Margraviato d'Istria*, a cura di G. WALLER, in *Raccolta di leggi e ordinanze della monarchia austriaca*, vol. XII, Innsbruck, 1886, p. 1.

⁶ Cfr. A. ARA, *Ricerche sugli Austro-Italiani e l'ultima Austria*, Roma, Elia, 1974, p. 296.

RACCOLTA
DI LEGGI ED ORDINANZE
DELLA
MONARCHIA AUSTRIACA.



VOLUME DODICESIMO.

(Edizione per Litorale).

INNSBRUCK.
LIBRERIA ACCADEMICA WAGNERIANA E ZOLLNER.
1890.

Fig. 1.

MANUALE
DELLE
LEGGI E REGOLAMENTI
COMUNALI E PROVINCIALI

NONCHÈ DELLE VARIE ALTRE

LEGGI ED ORDINANZE
AI MEDESIMI ATTINENTI

VALEVOLI

PER LA CONTEA PRINCIPESCA DI
GORIZIA E GRADISCA E PEL MARGRAVIATO D'ISTRIA.

ELABORATO

DA

GIOVANNI WALLER.



INNSBRUCK.

LIBRERIA ACCADEMICA WAGNERIANA EDITRICE.

1886.

Fig. 2.

dei comuni, della Dieta provinciale e, dopo il 1873, del Parlamento centrale, il quale rispondeva pienamente alla via austriaca di liberalizzazione dello stato.

Innovazione liberale e rispetto della tradizione aristocratica convivevano ampiamente nel modello costituzionale dello stato promosso dalla politica centrale viennese. Infatti la stagione dei governi centrali liberali degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento non risultava tanto il frutto dell'emergere ancora lento nell'Impero dei ceti commerciali ed industriali legati alle nuove dinamiche dell'economia di mercato, ma si manteneva sostanzialmente nel solco teresiano del riformismo illuminato,⁷ guidato dalla 'alta burocrazia statale e da quella parte dell'aristocrazia nobiliare che riteneva oramai improrogabile per lo sviluppo dello stato il ricorso moderato al modello liberale.

Tale evoluzione prevedeva infatti anche la difesa di alcune prerogative legislative degli stati provinciali di diritto storico che affiancavano l'attività normativa del Parlamento centrale; pur nel rispetto di quella «Prammatica sanzione», voluta da Carlo VI, che agli inizi del Settecento aveva unito in modo «indeffettibile» tutti i territori dello stato patrimoniale e dinastico degli Asburgo.⁸

Il modello istituzionale austriaco era poi, sul piano della elaborazione teorica, largamente debitore delle critiche che nella 'età della Restaurazione lo svizzero Carl Ludwig Haller aveva rivolto all'astrattismo rivoluzionario del costituzionalismo della Repubblica francese, nella sua ponderosa opera sulla *Restaurazione della scienza politica* (1816-1834).⁹ Sul piano pratico invece risultava legato all'esperienza dell'amministrazione comunale e provinciale che sia pure «sommessamente» e consultativamente si era mantenuta nei domini asburgici anche nell'età della Restaurazione. Il nuovo modello costituzionale della rappresentanza politica austriaca si configurava infatti come una evoluzione favorevole al «terzo stato» del sistema non più largamente cooptativo, ma elettivo, della rappresentanza politica vigente nel Regno Lombardo Veneto,¹⁰ creatura dell'impero asburgico tra il 1815 ed il 1860-66. Erano le Congregazioni municipali, centrali e comunali, con la suddivisione tra i Comuni maggiori a consiglio ed i Comuni

⁷ Per le caratteristiche del liberalismo austro-tedesco cfr. A. WANDRUZKA, «Il liberalismo austriaco», in *Il liberalismo in Italia e Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale* (a cura di R. LILL e N. MATTEUCCI), Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno V, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 323-346.

⁸ Sull'importanza della «Prammatica sanzione» del 1713 che assicurava la successione della casa d'Asburgo d'Austria sia per linea maschile che femminile sui domini territoriali della dinastia che nei primi anni Venti del Settecento avevano approvato quel documento cfr. W. BRAUNEDER, «La "Prammatica sanzione" come legge fondamentale della monarchia austriaca dal 1713 al 1918», in *Ricerche di storia politica*, III, 1988, p. 5-36.

⁹ Cfr. C.L. VON HALLER, *La restaurazione della scienza politica* (a cura di M. SANCIPRIANO), voll. I-II-III, Torino, Utet, 1963, in particolare le pp. 9-66 del I vol.

¹⁰ Riguardo alle istituzioni lombardo-venete nell'età della Restaurazione cfr. M. MERIGGI, *Il regno Lombardo-Veneto*, in *Storia d'Italia* (a cura di G. GALASSO), vol. XVIII, tomo secondo, Torino, Utet, 1987, p. 33-80.

minori a convocato,¹¹ funzionanti in quel regno, l'esempio più avanzato di assetto amministrativo e politico del periodo della Restaurazione, a cui si collegava il nuovo riformismo viennese.

Partendo da quel modello, ma senza più vincoli di rappresentanza tra la posidenza nobile e non nobile e gli estimati borghesi che lo avevano contraddistinto, il regolamento elettorale per il Margraviato d'Istria stabiliva con la legge imperiale del 1862 i criteri di rappresentanza politica del comune: la cellula più piccola di quel sistema, ma fondamentale per la comprensione delle nuove istituzioni austriache.

La rappresentanza consigliare risultava essere proporzionale al numero degli elettori dei singoli comuni. Nel caso di quelli con meno di 100 elettori questa era fissata a 9 membri, tra i 100 e 300 elettori a 12 membri, tra i 301 e i 600 elettori a 18 membri, tra i 601 ed i 1.000 elettori a 24 membri ed infine sopra i 1.000 tale rappresentanza comunale si stabilizzava su 30 consiglieri.¹² Risultavano avere il diritto di voto tutti i pertinenti al comune che pagassero una imposta diretta annua allo stato, sia dal possesso di beni stabili, di rendite o dall'esercizio di un mestiere purché, nel caso istriano, ma non ad esempio in quello goriziano, questa imposta non fosse inferiore ad 1 fiorino.¹³

L'ammontare complessivo delle imposte annuali veniva diviso in 3 parti uguali, nei comuni minori in 2. Sulla base dell'elenco dei contribuenti che andava progressivamente dai maggiori di essi alla maggioranza di coloro che pagavano un contributo minimo, veniva diviso in 3 parti anche il corpo elettorale. Nel primo corpo elettorale votavano i maggiori contribuenti fino al raggiungimento di 1/3 dell'ammontare complessivo delle imposte raccolte nel comune, nel secondo corpo elettorale votava la platea più ampia dei contribuenti che raggiungevano l'altro terzo della somma delle imposte e nel terzo corpo elettorale votava la base minuta dei contribuenti che raggiungevano l'ultimo terzo della somma complessiva delle imposte. Nel caso del comune con 30 consiglieri i 3 corpi elettorali avevano diritto all'elezione di 10 consiglieri per corpo, senza distinzioni per corpo per quel che riguardava l'eleggibilità e secondo un criterio di votazioni differenziate nel tempo che favorivano il primo corpo elettorale rispetto agli altri.¹⁴ Il primo corpo infatti votava per ultimo avendo così modo di verificare l'esito delle votazioni precedenti e di esprimersi conseguentemente. Risultava evidente che il principio applicato era quello che il minor numero dei maggiori contribuenti aveva diritto ad una rappresentanza politica che era chiaramente superiore a quella degli altri corpi elettorali. Il peso politico differenziato dei corpi elettorali legato alla rilevanza progressiva delle imposte annue pagate allo stato

¹¹ *Ivi*, p. 60-62.

¹² *Manuale delle leggi e regolamenti...*, cit., p. 21.

¹³ *Ivi*, p. 79.

¹⁴ Riguardo alle norme per le elezioni comunali cfr. *Ivi*, p. 84-91.

dai contribuenti comunali indicava da una parte che il sistema politico amministrativo minore asburgico seguiva il criterio proprio a tutta l'Europa del secondo Ottocento dello sbarramento elettorale per censo,¹⁵ ma dall'altra introduceva una ulteriore distinzione circa il peso politico diverso degli interessi rappresentati: l'interesse più forte doveva avere una rappresentanza politica proporzionalmente corrispondente al suo peso economico nella società. Difatti anche la realtà amministrativa comunale si adeguava in parte a quel sistema della rappresentanza politica austriaca che si richiamava alla logica della rappresentanza «delle classi e degli interessi».

L'elettorato comunale era poi integrato, senza riferimenti al censo, dall'aggregazione di diritto al primo corpo elettorale, quello di maggior peso politico, da quelli che si potrebbero definire i dotti del «terzo stato» e cioè i maestri, i professori ed i laureati, i servitori dello stato come i burocrati, medio alti pertinenti al comune e gli ufficiali in congedo e gli ecclesiastici delle confessioni cristiane in cura d'anime così come i rabbini delle comunità israelitiche.¹⁶ Quest'ultima norma oltre a riconoscere un'alta dignità ai funzionari dello stato con il loro inserimento non legato al censo, nella curia dei maggiori contribuenti, parificava anche i diritti elettorali dei rappresentanti religiosi delle diverse comunità confessionali dell'Impero, indicando così come anche la legge comunale del 1862 avesse recepito il principio liberale del rispetto della libertà di coscienza. Si era pertanto superata la logica concordataria del 1855 che aveva privilegiato soprattutto nel campo del controllo dell'istruzione e della legislazione matrimoniale la sola confessione di larga maggioranza nello stato, quella cattolica.¹⁷ Nell'intento poi di rappresentare tutti gli interessi rilevabili sul territorio secondo la logica propria del sistema elettorale austriaco, vincolato al principio della rappresentatività non solo delle classi ma anche degli interessi,¹⁸ avevano diritto all'elettorato attivo i responsabili giuridici delle fondazioni, corporazioni ed in seguito anche enti ecclesiastici. Così come conseguentemente il principio della rappresentanza degli interessi permetteva, sia pure per procura maschile, anche il voto alle donne titolari di redditi soggetti alla tassazione annuale.¹⁹

Rimanevano esclusi dalla rappresentanza politica, come negli stati dell'Europa del tempo, sia i ceti popolari, cioè il «quarto stato» e le donne, salvo il caso

¹⁵ Sulla diffusione del sistema elettorale censitario nell'Europa liberale del secondo Ottocento si veda *L'organizzazione della politica. Cultura, istituzioni, partiti nell'Europa liberale* (a cura di N. MATTEUCCI e P. POMBENI), Bologna, Il Mulino, 1988.

¹⁶ *Manuale delle leggi e regolamenti...*, cit., p. 85.

¹⁷ Per gli effetti del Concordato soprattutto sul piano del controllo ecclesiastico della scuola e della legislazione matrimoniale cfr. A. ZANOTTI, *Il Concordato austriaco del 1855*, Milano, Giuffrè, 1986.

¹⁸ Per la genesi del sistema elettorale delle classi e degli interessi cfr. W. BRAUNEDER, «Teoria e prassi del liberalismo austriaco dal punto di vista costituzionale e amministrativo», in *L'organizzazione della politica...*, cit., p. 207-229.

¹⁹ *Manuale delle leggi e regolamenti...*, cit., p. 81-83.

prima segnalato. Infatti solo a partire dalla riforma governativa del conte Kazimierz Badeni che nel 1896 introduceva una quinta curia a suffragio universale maschile, da affiancare alle quattro curie esistenti, per le sole elezioni al Parlamento centrale viennese, riforma alla quale lentamente si sarebbero adeguate anche le 17 Diete della parte austriaca (cisleitana) della duplice monarchia, il «quarto stato» avrebbe cominciato ad avere una sia pur debole voce nella vita dello Stato asburgico.²⁰

Questo sistema della rappresentanza politica asburgica oltre alla rappresentanza dei maggiori interessi e ceti rilevabili sul territorio, sottolineava il dato che al maggior dovere contributivo doveva corrispondere «naturalmente» un maggiore peso politico. La rappresentanza politica infatti non doveva modellarsi né sulle ideologie, né su egualitarismi sociali considerati astratti in quanto derivanti dai modelli rivoluzionari francesi, ma al contrario, secondo i principi della scienza politica di Haller, essa doveva esprimere esattamente sul piano delle istituzioni politiche la gerarchia sociale ed economica esistente nella società.

Questo sistema rappresentativo di tipo fortemente conservativo, che pure aveva riconosciuto pienamente lo spazio politico conquistato nel corso dell'Ottocento dal «terzo stato» delle libere professioni, dell'industria, del commercio e della cultura, intendeva contrapporre l'esperienza e la capacità amministrativa di chi gestiva i patrimoni e gli interessi concreti della società, così come storicamente si presentavano, ai programmi ideologici di riforma della stessa, fossero essi sociali o nazionali, considerati come imposizioni astratte e innaturali al buon funzionamento della stessa.

Ma questo tipo di organizzazione della rappresentanza politica trovava la sua espressione più coerente nel sistema elettorale utilizzato per le Diete provinciali in cui si articolava l'Impero polinzionale: sistema elettorale che con alcune modifiche sarebbe rimasto operante fino alla fine della monarchia danubiana, mentre per il solo Parlamento centrale viennese esso sarebbe sopravvissuto fino al 1907 per poi essere sostituito dal suffragio universale maschile.²¹

Il sistema politico austriaco della rappresentanza degli interessi e delle classi prevedeva la divisione del corpo elettorale degli stati provinciali, che ogni sei anni dovevano rinnovare i deputati della Dieta, in quattro curie,²² sulla base cer-

²⁰ Cfr. al riguardo C.A. MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo...*, cit., p. 748-751. Per il lento inserimento della quinta curia nella legislazione elettorale delle Diete cfr. A. DUDAN, *La Monarchia degli Asburgo. Origini, grandezza e decadenza; con documenti inediti*, vol. II (1849-1915), Roma, 1915, p. 284-290.

²¹ Per la normativa relativa all'introduzione del suffragio universale maschile per le sole elezioni politiche generali della parte austriaca dell'impero austro-ungarico e quindi valida anche per il Litorale (legge del 26 gennaio 1907 B.L.I. n. 17) cfr. F. SALATA, *Il diritto elettorale politico in Austria...*, cit., p. 13-56.

²² Per la composizione curiale del Consiglio provinciale dell'Istria in base alle norme della patente imperiale del 26 febbraio 1861 fino alla riforma del 1908 cfr. il *Manuale delle leggi e regolamenti comunali e provinciali...*, cit., p. 96 e segg.

tamente del peso del censo, ma anche sulla base della distinzione e della rappresentanza differenziata sul piano dell'importanza politica dei grandi «corpi» in cui era organizzata la società. Questa prevedeva il «corpo» agricolo, con la curia privilegiata del grande possesso terriero, spesso di origine nobiliare e la curia dei comuni foresi o rurali, legata principalmente al vasto numero dei piccoli proprietari agricoli; il «corpo» commerciale ed industriale espresso dalla curia delle città e luoghi industriali e dalla curia delle Camere di Commercio ed infine anche il «corpo», rappresentato «ad personam», tramite il cosiddetto voto «virile» e quindi non elettivo, degli interessi religiosi e scientifici evidenziato dalla presenza di diritto nelle Diete provinciali dei massimi esponenti delle confessioni religiose presenti nel territorio, e, per il campo scientifico, in presenza di Università anche dei Rettori.²³

In sintonia con il principio della rappresentanza delle classi e degli interessi che intendeva esprimere le caratteristiche organiche della società, moderando l'atomismo e l'individualismo del modello costituzionale liberale, anche la Dieta dell'Istria, accanto alla presenza di diritto dei tre vescovi di Trieste-Capodistria, di Parenzo-Pola e di Veglia, le massime autorità religiose del territorio, aveva diritto, dopo il ritocco legislativo del 1870²⁴ che aveva potenziato di tre deputati la curia cittadina e fino alla riforma del 1908, a 30 deputati provinciali divisi secondo le curie prima ricordate. Così accanto ai tre vescovi che portavano a 33 il numero dei deputati provinciali nella Dieta di Parenzo sedevano 5 deputati per la curia del gran possesso terriero, 2 deputati per la curia della Camera di Commercio, 11 per la curia delle città, borgate e paesi industriali ed infine 12 deputati per la curia dei comuni foresi o rurali.²⁵

La curia del gran possesso terriero che più delle altre esprimeva il raccordo del nuovo sistema elettorale con la tradizione rappresentativa della nobiltà feudale negli antichi «Stände» dell'Impero, in Istria non aveva una grande tradizione in questo senso, salvo che nella Contea di Pisino dell'Istria arciduciale, già dal

²³ Cfr. *Ivi*, pp. 97 e 98. Riguardo ai voti virili (Virilstimmen) dei vescovi e dei rettori nelle singole Diete provinciali della parte austriaca dell'Impero ai dati degli anni 1895 e 1896 i primi raggiungevano il numero di 34, mentre i rettori raggiungevano il numero di 8. Nelle Diete del Litorale vi erano tre vescovi in Istria, uno nella Dieta di Gorizia e Gradisca e Trieste aveva in comune con l'Istria il vescovo di Trieste e Capodistria. Non vi erano ovviamente rettori in assenza di università locali. Nel Tirolo invece, altro territorio imperiale con presenza della componente italiana, nella Dieta di Innsbruck, accanto ai tre vescovi di Trento, Bressanone e Innsbruck sedeva anche il rettore della capitale tirolese. A questo riguardo cfr. «Die statistischen Ergebnisse der Landtagswahlen des Jahres 1895 und 1896», in *Statistische Monatschrift*, (Neue Folge) II Jahrgang, Wien, 1897, p. 91-92.

²⁴ Per l'aggiunta di tre deputati alla curia delle città, borgate e paesi industriali nel 1870, che aveva portato dai 30 del 1861 a 33 il numero dei deputati dietali cfr. *Il regolamento provinciale e il regolamento elettorale provinciale per l'Istria secondo la nuova legge. Manuale pratico*, a cura di F. SALATA, Parenzo, 1908, p. 4 in nota.

²⁵ Cfr. *Manuale delle leggi e regolamenti...*, cit., p. 97.

1374 feudo degli Asburgo,²⁶ mentre solo 1/5 dell'Istria veneta, in epoca moderna, nel periodo della presenza veneziana era stata amministrata secondo la logica feudale a baronia.²⁷ Tuttavia questa curia coll'abbinare l'obbligo di derivazione nobiliare del possesso della terra con lo sbarramento di almeno 100 fiorini di imposte annue dovute allo stato per far parte del corpo elettorale,²⁸ tentava di conciliare le ragioni della tradizione aristocratica con quella borghese del censo. I cinque deputati a cui aveva diritto questa curia privilegiata nella Dieta di Parenzo erano espressi da un elettorato molto limitato che ai dati delle elezioni politiche generali del 1873, 1885 e 1901, che poco si discostavano da quelli provinciali, data la concordanza delle norme elettorali, se non per la differente cadenza dei periodi elettorali che modificava leggermente il numero dei votanti,²⁹ comprendeva rispettivamente l'esiguo numero di 136, 101 e 117 grandi proprietari terrieri.³⁰ Due deputati spettavano poi alla curia dell'organismo già rappresentativo del mondo artigianale, industriale e commerciale istriano della Camera di Commercio di Rovigno, che ai dati del 1901 erano votati dai 18 delegati di tale organismo.³¹

Undici deputati erano espressi dalla curia delle città, borgate e luoghi industriali, cioè i centri urbani maggiori dell'Istria, definiti in particolare dalla legge comunale del 7 aprile 1864³² come Rovigno, unica città istriana dotata, dopo il 1870, di proprio statuto (nel Litorale lo avevano anche Trieste e Gorizia). In questa curia delle città l'elettorato era quello stesso previsto per l'elezione dei singoli Consigli comunali, per quel che riguardava i primi due corpi elettorali, mentre per il terzo si poneva uno sbarramento di almeno 10 fiorini di imposte pagate annualmente allo Stato per potere esercitare il diritto di voto nella competizione

²⁶ Per la storia feudale della contea di Pisino cfr. B. BENUSSI, *Manuale di geografia, storia e statistica della regione Giulia (Litorale), ossia della città immediata di Trieste, della contea principesca di Gorizia e Gradisca e del Margraviato d'Istria*, ristampa dell'ediz. di Parenzo 1903, Trieste, 1987, pp. 179-182.

²⁷ Si veda al riguardo M. KNAPTON, «Tra dominante e dominio (1517-1630)», in G. COZZI, M. KNAPTON, G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, vol. XII, tomo secondo, della *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, Torino, Utet, 1992, p. 376-377.

²⁸ *Manuale delle leggi e regolamenti...*, cit., p. 113.

²⁹ Le regole di appartenenza curiale per l'elezione al parlamento centrale erano le stesse previste per le elezioni delle Diete provinciali, come indicato dalla legge del 2 aprile 1873 n. 41 che introduceva il suffragio diretto per l'elezione dei parlamentari della Camera viennese. Cfr. il *Bollettino delle leggi dell'Impero per i paesi e regni rappresentati nel Consiglio dell'Impero*, Vienna 1873, p. 167.

³⁰ Cfr. le tabelle statistiche per le elezioni al Parlamento centrale di H. RAUCHBERG, «Die statistischen Unterlagen der Wahlreform», in *Statistische Monatschrift*, Neue Folge, XII, Jahrgang, Brünn, 1907, p. 262.

³¹ *Ivi*.

³² *Manuale delle leggi e regolamenti...*, cit., p. 114.

provinciale,³³ rispetto al solo fiorino di sbarramento richiesto per le elezioni comunali. Con questa limitazione parziale dell'elettorato attivo per la competizione provinciale rispetto a quella comunale, sempre in riferimento ai dati delle elezioni generali del 1873, 1885 e 1901, risultavano rispettivamente 4.224, 6.425 e 7.738 i potenziali elettori degli undici deputati di questa curia.³⁴

Per la quarta curia, quella dei comuni foresi o rurali, la più numerosa e censitariamente povera di tutte le curie e che esprimeva 12 deputati provinciali, valeva, fino alla riforma elettorale istriana della Dieta del 1908, la regola del voto indiretto. Gli elettori originari di questa curia, che erano coloro i quali avevano diritto di voto nei due corpi elettorali dei comuni minori, definiti dalla legge del 7 aprile 1864, votavano oralmente, per problemi di analfabetismo, per un gruppo di «grandi elettori» pari ad uno ogni 500 abitanti presenti nei distretti elettorali rurali.³⁵ Gli elettori originari di questa curia rurale, sempre in riferimento ai dati delle elezioni politiche generali del 1873, 1885 e 1901 erano saliti da 9.504 a 14.636 fino a giungere a 17.806.³⁶

Pur in presenza di qualche caso di voto plurimo per la logica della rappresentanza degli interessi propria del sistema elettorale austriaco, ad esempio i pochi elettori della Camera di Commercio erano anche elettori della molto più numerosa curia delle città industriali, complessivamente gli elettori delle 4 curie considerate sempre nel periodo di riferimento 1873, 1885 e 1901 risultavano essere rispettivamente 13.864, quindi 21.162 ed infine 25.661,³⁷ oscillando così tra il 5,5 ed il 7,2% della popolazione istriana rilevata ai censimenti ufficiali del 1869, 1880 e 1900, precedenti alle elezioni politiche generali qui considerate. La popolazione complessiva infatti nei tre censimenti rilevati era cresciuta dai 254.905 abitanti, ai 292.006 per arrivare nel 1900 ai 345.050 abitanti.³⁸ Questa percentuale di votanti relativa alle quattro curie istriane e simile per le elezioni al Parlamento centrale così come per quelle della Dieta provinciale, si situava entro le media dei votanti dei coevi sistemi elettorali europei che nel secondo Ottocento erano quasi tutti legati ad un maggiore o minore sbarramento censitario. Nel caso del vicino Regno d'Italia, ad esempio, ai dati del 1890 gli aventi diritto al voto sulla popolazione complessiva risultavano il 9%, contro la poco più ristretta base elettorale di quello austriaco attestato sul 7,2% prima ricordato.³⁹

³³ *Ivi.*

³⁴ Cfr. H. RAUCHBERG, *op. cit.*, p. 262.

³⁵ *Manuale delle leggi e regolamenti...*, cit., p. 115.

³⁶ Cfr. H. RAUCHBERG, *op. cit.*, p. 262.

³⁷ *Ivi.*, p. 263.

³⁸ Per un sintetico raffronto dei censimenti austriaci in Istria dal 1846 al 1910 cfr. G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, «Etnia», IV, Centro di Ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, 1993, p. 469.

³⁹ Cfr. le stime riportate in A. SKED, *Grandezza e caduta dell'Impero asburgico...*, cit., p. 205.

Prendendo poi in considerazione la consistenza numerica dell'elettorato delle 4 curie dell'Istria rispetto alla quinta curia a suffragio universale maschile (24 anni d'età per poter votare) che era stata introdotta già con la riforma Badeni nel 1896 per le elezioni dirette al Parlamento centrale viennese e che solo nel 1908 sarebbe stata introdotta anche per le elezioni provinciali della Dieta istriana, tale elettorato esprimeva un po' meno del 30% della consistenza numerica della stessa. Infatti prendendo come riferimento il 1897 in cui per la prima volta votava la quinta curia a suffragio universale in Istria per le sole elezioni al Parlamento centrale, gli elettori delle prime 4 curie assommavano a 22.356 rispetto agli 81.879 elettori della curia generale che comunque li comprendeva.⁴⁰ Il fatto che nella curia a suffragio universale maschile votassero anche gli elettori delle altre 4 curie indicava che nel sistema elettorale asburgico anche la quinta curia era stata istituita per rappresentare un interesse: quello del numero. E a dimostrazione di questa volontà, che voleva evitare che tale curia risultasse l'espressione piena della volontà generale, nella Dieta istriana riformata del 1908 solo 8 sarebbero stati i deputati previsti per questa curia rispetto ai 44 rappresentanti stabiliti in quell'organismo politico per tutte le 5 curie.⁴¹

Lo sforzo di rappresentazione «organica» della società, divisa nei suoi grandi corpi costitutivi, così come essi si presentavano nella seconda metà dell'Ottocento, trovava poi il suo corollario nella formazione della Giunta della Dieta parentina che la politica governativa voleva, come per le altre Diete, perfettamente coerente con il principio della rappresentanza degli interessi proprio di quel sistema politico. Così anche la Giunta, l'organo esecutivo permanente della Dieta, con il suo Presidente, il Capitano provinciale di nomina imperiale tra i deputati dietali, e con i 4 assessori prevedeva l'assegnazione di 3 cariche su 4 secondo una rigida divisione curiale.⁴² Infatti un assessore spettava al gran possesso terriero, uno alla curia delle città industriali a cui si accorpava la curia della Camera di commercio, ed il terzo alla curia dei comuni rurali. Solo il quarto assessore era eletto liberamente dalla Dieta tra i propri membri fuori dalla logica latamente corporativa prima indicata.

Ma questo sistema elettorale dietale che rappresentava ai dati di fine Ottocento circa il 7% della popolazione istriana censita e che escludeva circa i 2/3 dell'elettorato maschile maggiorenne, poi rappresentato debolmente dalla quinta curia con la riforma del 1908, e che per numero di votanti si collocava nella media dei sistemi elettorali europei, si doveva confrontare però con i problemi tipici a livello europeo di quel periodo storico: l'affermarsi, sia pur lento nel caso istriano, del meccanismo dell'economia di mercato con il conseguente sviluppo

⁴⁰ Cfr. H. RAUCHBERG, *op. cit.*, p. 263.

⁴¹ Si veda al riguardo *Il regolamento pìrovinciale e il regolamento elettorale provinciale per l'Istria secondo la nuova legge. Manuale pratico*, a cura di F. SALATA, *cit.*, p. 3-4, con la composizione della deputazione provinciale riformata del 1908.

⁴² Cfr. *Manuale delle leggi e regolamenti...*, *cit.*, p. 469.

della mobilità sociale sul territorio e la piena crescita della coscienza nazionale che si legava anche al progressivo sviluppo del sistema scolastico obbligatorio.

Un sistema rappresentativo così organizzato che esprimeva per via censitaria e curiale soprattutto le gerarchie dei grandi corpi economici e sociali della società istriana, «fotografava» però con sufficiente chiarezza la composizione di quella società, facendo emergere anche nella realtà istriana uno dei problemi caratteristici del periodo costituzionale asburgico: il confronto delle nazionalità a forte insediamento rurale con quelle più sviluppate economicamente e culturalmente a forte insediamento urbano.

Il sistema politico asburgico della rappresentanza delle classi e degli interessi, nel caso istriano; evidenziava il ruolo predominante tenuto socialmente e quindi, con quel sistema elettorale, politicamente dagli istro-italiani, che pure risultavano minoranza relativa sul piano demografico, con il 38-40% degli abitanti della regione che dichiarava di parlarne la lingua, come si desume dagli ultimi censimenti austriaci tra il 1880 ed il 1910. Mentre da quegli stessi censimenti gli istro-croati risultavano essere la maggioranza relativa con il 43-45% e gli istro-sloveni oscillavano tra il 14 ed il 15% della popolazione della penisola.⁴³

Tuttavia con la logica del sistema curiale i deputati della Dieta sarebbero sempre stati in maggioranza istro-italiani nonostante una presenza sempre più consistente dei deputati istro-croati e istro-sloveni a partire dalla istituzione della Dieta nel 1861, dove avevano ottenuto 2 deputati su 27, per poi crescere progressivamente a 9 deputati su 30 prima della riforma del 1908, fino a giungere a 18 deputati dietali su 44, rispetto ai 19 previsti, alle soglie dello scoppio del primo conflitto mondiale.⁴⁴

⁴³ Cfr. G. PERSELLI, *I censimenti...*, cit., p. 469.

⁴⁴ Senza considerare la posizione dei tre vescovi, presenti di diritto nella Dieta cfr. al riguardo G. QUARANTOTTI, *Istria del Risorgimento. Storia della Dieta del Nessuno*, Parenzo, 1938.

B. MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri*, Pazin, 1967, p. 255-272 e A. ARA, *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria...*, cit., p. 247-328 e *Il regolamento provinciale... secondo la nuova legge, manuale pratico...*, cit., a cura di F. SALATA, Parenzo, 1908, p. 163. I deputati istroslavi previsti dalla riforma del 1908 dovevano essere 19, ma nelle elezioni del 25 ottobre - 24 novembre 1908 (il periodo elettorale così lungo dipendeva dal fatto che le singole curie votavano in tempi diversi) ne avevano ottenuto 1 di meno. In queste elezioni provinciali del 1908 infatti la curia del Gran possesso terriero (reale) con 119 iscritti al voto e 74 votanti aveva eletto 5 liberali nazionali italiani e precisamente: Giovanni Benussi, l'avv. Ettore Costantini, Vittorio Mrach, Agostino Tomasi e l'avv. Guglielmo Vareton. La curia delle Città, borgate e luoghi industriali con 5.700 aventi diritto al voto e 3.638 votanti aveva eletto 11 liberali nazionali italiani e precisamente il dott. Lodovico Rizzi, il dott. Cosmo Albanese, Carlo Frank, l'avv. Nicolò Belli, dott. Giuseppe Giubba, l'avv. Matteo Bartoli, l'avv. Tullio Sbisà, Giovanni Festi, dott. Giovanni Cleva, Alessandro G. Nicolich e il dott. Innocente Chersich quindi 1 socialista italiano (al ballottaggio) Francesco Zorzenon e 2 slavi nazionali: don Zidari e l'avv. Matteo Laginja. La curia della Camera di commercio con 18 aventi diritto al voto e aveva eletto i 2 liberali nazionali avv. Felice Bennati e Nicolò Zorzi. La curia dei Comuni foresi o rurali con 18.275 aventi diritto al voto e 7.740 votanti aveva eletto 3 liberali nazionali italiani: Andrea Davanzo, Benedetto Marchi Polesini e Francesco Salata e 12 slavo-nazionali e precisamente il prof. Matteo Mandic (doppia elez.), Giuseppe Valentic, l'avv.

Per quanto la politica di Francesco Giuseppe e della corte viennese si fosse sforzata, con l'applicazione di quel sistema politico, di evitare che la borghesia liberale urbana risultasse il ceto vincente dell'Impero costituzionale, aumentando il peso politico dell'aristocrazia feudale e fedele alla dinastia del gran possesso terriero e assicurando una voce istituzionale sia alle gerarchie delle confessioni religiose, in larga maggioranza cattoliche, che ai ceti dirigenti dei comuni rurali, tuttavia il sistema curiale stentava vistosamente a stemperare il radicalismo nazionale, per quanto legalitario, della borghesia liberale. Nella realtà istriana poi, socialmente e nazionalmente molto diversificata tra città e campagna, il sistema curiale non riusciva né ad utilizzare i vincoli dinastici per moderare lo scontro nazionale della provincia, né a servirsi del richiamo ai comuni interessi economici per dare una risposta soddisfacente alla sempre più pressante richiesta della parificazione dei diritti individuali e politici delle nazionalità dell'Istria.

Infatti la curia del gran possesso terriero, che esprimeva deputati solo istro-italiani, non aveva per ragioni storiche, salvo il caso dell'ex Istria arciducale della Contea di Pisino, legata secolarmente agli Asburgo, legami feudali con la casa d'Austria e nel ristretto numero dei suoi elettori erano pochissimi gli stessi aristocratici di ascendenza veneta rispetto agli esponenti borghesi della grande proprietà fondiaria.⁴⁵

Essa pertanto non esercitava una funzione di moderazione ed equilibrio nei confronti della radicalizzazione delle istanze politico-nazionali della penisola. Anzi quella curia si legava strettamente alla curia del «terzo stato» per eccellenza, quella delle città, borgate e luoghi industriali, dove fino alle soglie della riforma del 1908 gli istro-slavi avevano un solo deputato su 11, mentre ne avevano conquistato gradualmente 8 su 12 nella curia dei comuni rurali. Questa alleanza rendeva molto arduo il soddisfacimento della richiesta, sempre più insistita alla fine del secolo, della parificazione nella provincia della lingua croata e slovena a

Giorgio Cervar, l'avv. Domenico Trinajstic, Agostino Raicic, Giovanni Sancin, don Simeone Cervar, don Luca Kiraz, l'avv. Giovanni Zucon, don Antonio Andrijcic e Simon Q. Cosulich. Infine la quinta curia della classe elettorale generale con 88.495 aventi diritto al voto e 39.995 votanti aveva eletto 4 deputati italiani e 4 slavi. Tre liberali nazionali: il dott. Carlo Apollonio (al ballottaggio), il dott. Giovanni Pesante e Giorgio Candussi Giardo ed 1 socialista, il dott. Agostino Ritossa. Gli slavo-nazionali avevano invece eletto Giuseppe Pangerc, Francesco Flego, l'avv. Simeone Kwelic ed il prof. Luigi Spincic. Cfr. al riguardo «Elezioni generali per la Dieta Provinciale dell'Istria», in *Vita Autonoma, Bollettino bimensile della Società Politica Istriana*, Parenzo, a. V, dicembre 1908, p. 105-106.

⁴⁵ Cfr. l'elenco alfabetico dei deputati della curia del gran possesso terriero dal I al VII periodo elettorale provinciale, dal quale emerge che tra il 1861 ed il 1895 solo 4 su 32 eletti nel periodo preso in considerazione risultano di estrazione aristocratica se si prescinde dal marchese Giuseppe Gravisi, che eletto nel settembre del 1861 (secondo periodo), immediatamente rinunciò al mandato. Essi infatti sono il marchese Giampaolo Polesini (i pochi mesi del primo periodo), il conte Stefano Becich (secondo periodo), il barone Giuseppe Susanni (secondo periodo) ed il conte Giovanni Lombardo (secondo periodo), in *Indice delle materie contenute nei resoconti stenografici della Dieta provinciale dell'Istria anni 1861-1895*, a cura di A. ZELCO, Parenzo, 1897, p. 203-204.

quella italiana. Tale programma si basava del resto sull'articolo 19 della Legge fondamentale dello Stato del 21 dicembre 1868 (la costituzione) che aveva inaugurato la duplice monarchia austro-ungarica, articolo che garantiva la parificazione nella provincia delle lingue slave a quella italiana la quale predominava come lingua di servizio nelle funzioni pubbliche, salvo che nella Chiesa, nella scuola primaria ed in qualche istituto di quella secondaria. L'articolo precisava infatti che tutte le nazioni dello Stato avevano eguali diritti e che la multinazionale compagine statale riconosceva «... La parità di diritto di tutti gli idiomi del paese nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica...».⁴⁶

Gli scontri nella Dieta istriana per affermare da parte croata e slovena il principio che la lingua croata dovesse affiancare quella italiana come lingua di servizio nei lavori dello stesso organismo determinavano la conseguente paralisi dell'istituto provinciale tra il 1905 ed il 1908, per la resistenza dei deputati liberali istro-italiani a riconoscere questo diritto, paralisi che per lo stesso motivo colpì la Dieta anche dopo il 1910, fino allo scoppio del primo conflitto mondiale.⁴⁷

Il riconoscimento paritario delle lingue nella realtà polietnica dell'Istria richiesto con sempre maggiore determinazione dagli istro-croati e sloveni della regione e sostenuto dalla politica viennese tramite la Luogotenenza di Trieste soprattutto a partire dagli anni Novanta dell'Ottocento,⁴⁸ era una questione fondamentale per la formazione stessa di una classe dirigente civile slava che si affiancasse a quella tradizionale italiana. Attraverso questo riconoscimento si riteneva di poter superare gradualmente la supplezza politica esercitata dal clero nella emancipazione politica e culturale degli istro-slavi e di liberarsi da una collocazione sociale in netta prevalenza rurale.

La resistenza della maggioranza politica liberale istro-italiana a queste richieste, bloccando i lavori della Dieta, trasferiva la lotta politico-nazionale nei comuni, nella conquista dei corpi elettorali rurali od urbani degli stessi, i quali, come nel caso segnalato dei comuni industriali, esprimevano anche una base elettorale leggermente più ampia di quella dietale. La modifica a favore degli istro-slavi della maggioranza politica dei comuni di Pinguente e Pisino negli anni Ottanta dell'Ottocento ne era la conseguenza più evidente.⁴⁹

Del resto modelli ideologici differenti riguardo l'affermazione del principio nazionale in termini di convivenza tra le etnie e del rispetto delle singole culture, alternativi al radicalismo nazionale del mondo liberale, che riconosceva i diritti

⁴⁶ Estratti dal bollettino delle leggi dell'Impero per il Litorale austro-illirico, anno 1867, Trieste, 1867, p. 279.

⁴⁷ Cfr. A. ARA, *op. cit.*, p. 321-328.

⁴⁸ Per le posizioni dei Luogotenenti Goess e Hohenlohe cfr. Ivi, p. 247 e segg.; per il problema di una parziale equiparazione linguistica promossa dal governo in Istria sul finire dell'Ottocento cfr. sul tema delle tabelle bilingui e le reazioni di Pirano A. APOLLONIO, *Autunno istriano. La «rivolta» di Pirano del 1894 e i dilemmi dell'«irredentismo»*, Trieste, 1992.

⁴⁹ A. ARA, *op. cit.*, p. 298.

individuali dei cittadini ma non anche i diritti collettivi delle altre nazionalità presenti sul territorio, si presentavano molto lentamente sulla scena politica istriana. Forze politiche nuove come quelle legate alla socialdemocrazia ed ai programmi cristiano-sociali europei, come i socialisti ed i cattolici popolari del Litorale, che prospettavano questi modelli di convivenza nazionale, pur in lenta crescita nella penisola istriana a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, sarebbero rimaste in netta minoranza fino alla caduta della monarchia danubiana. Solo 2 infatti sarebbero stati i deputati provinciali socialisti eletti alla Dieta, nella tornata elettorale del 1908, rispetto a 24 liberali nazionali. Mentre i popolari avrebbero ottenuto con Pietro Spadaro un seggio al Parlamento Centrale nelle uniche elezioni a suffragio universale maschile tenutesi nel 1907 e 1911, rispetto ai due seggi conquistati dai liberali nazionali Lodovico Rizzi in ambedue le occasioni, Bartoli nella prima e Candussi Giardo nella seconda ed ai tre seggi assegnati in quelle elezioni alla componente istro-slava della penisola.⁵⁰

L'effimero compromesso della riforma dietale del 1908 che riconosceva un più ampio peso politico alla componente istro-slava della regione, componente che passava come si è detto da 9 a 18 deputati nelle singole curie rispetto ai deputati istro-italiani che passavano dai 21 seggi precedenti a 26 (con una lieve variazione rispetto alla riforma che ne aveva previsti rispettivamente 19 e 25, sulla base di una revisione dei tradizionali collegi elettorali delle singole curie rispondente alla distribuzione territoriale, il più possibile nazionalmente omogenea, delle etnie istriane), non risolveva il problema della pari dignità delle componenti nazionali dell'Istria, in quanto i diritti dell'etnia minoritaria politicamente nella Dieta a causa dei meccanismi elettorali, come quella slava, non erano sufficientemente tutelati dal solo principio dei diritti della maggioranza politica. Anche se va ricordato che in questo campo si era fatto, con la riforma dietale del 1908 in Istria, così come in tante altre province dell'Impero asburgico, uno sforzo non piccolo per inserire nei lavori dietali tutta una serie di meccanismi di tutela collettiva delle componenti nazionali del territorio, minoritarie politicamente.⁵¹ Per la pressione governativa infatti il compromesso italo-slavo della riforma aveva previsto la garanzia dell'obbligo di maggioranze politiche ampie (almeno

⁵⁰ Per l'elezione dei socialisti Francesco Zorzenon e Agostino Ritossa alla Dieta Provinciale cfr. la *Vita Autonoma...*, cit., per le vicende del movimento socialista nella regione cfr. al riguardo E. APIH, *Il socialismo italiano in Austria (1888-1918)*, collana della «Civiltà del Risorgimento», Udine, 1993. Per le scarse note relative al deputato popolare piranese Pietro Spadaro ed allo sviluppo del movimento cattolico in Istria cfr. P. CAUCIG, *Attività sociale e politica di Luigi Faidutti (1861-1931)*, Udine, 1977, p. 192-200 e per la parte relativa all'esperienza mutualistica e cooperativa cattolico-popolare svolta a Pola per la componente italiana da A. Zanetti cfr. N. AGOSTINETTI, *L'onorevole Adamo Zanetti. Prete contadino (1849-1949)*, Udine, 1977, p. 159-177. Riguardo alle elezioni di Spadaro, Rizzi, Bartoli e Candussi Giardo al Parlamento Centrale nel 1907 e 1911 cfr. la *Vita Autonoma*, a. IV, aprile-maggio 1907, p. 149 e *Idem*, a. VIII, ottobre 1911, p. 153. Gli altri 3 deputati istro-slavi eletti al Parlamento Centrale nelle due tornate elettorali erano Mandic, Spincic e Laginja.

⁵¹ Cfr. A. ARA, *op. cit.*

30 deputati dietali su 44) e la presenza di diritto di un assessore slavo nella Giunta provinciale, nei casi in cui la dieta deliberasse in materia determinanti per la salvaguardia culturale e nazionale delle etnie istriane come, ad esempio, nel campo scolastico e nell'equo finanziamento delle attività dei comuni a maggioranza italiana o croata e slovena della penisola. Poi però le interpretazioni divergenti del compromesso dietale avrebbero di fatto annullato lo sforzo compiuto.

E tuttavia questo sforzo, visto come una sorta di laboratorio istituzionale per la tutela delle etnie, per quanto insufficiente nel caso istriano, come altre soluzioni proposte nelle varie province dell'Impero, sarebbe divenuto il patrimonio più fecondo lasciato dalla storia dell'Impero austro-ungarico per la soluzione dei problemi della convivenza nazionale.

Il sistema curiale asburgico della rappresentanza politica, mantenutosi nelle diete locali fino alla caduta della duplice monarchia, con la sua complessità e staticità non riusciva a contenere i contraccolpi dell'ideologia nazionale e poi anche di quella sociale che attraversavano senza distinzioni tutti i grandi corpi della società, nonostante la ritardata «apertura» della Dieta istriana al «quarto stato», quello dei ceti popolari, con la debole presenza rappresentativa della quinta curia, istituita con la riforma del 1908.⁵²

Solo il ricorso al suffragio universale anche nelle istituzioni provinciali e comunali, come era avvenuto nel 1907 per il Parlamento centrale viennese, ricorso adombrato, ma non attuato, dallo stesso Capitano provinciale dell'Istria il liberale Lodovico Rizzi nella discussione per la riforma dietale del 1908,⁵³ poteva ormai compiutamente esprimere la crescita culturale ed economica intervenuta in tutti gli strati sociali e nazionali della società istriana del primo Novecento. Infatti anche in quell'occasione, Rizzi aveva ribadito, a nome del gruppo maggioritario liberale e aderendo in questo alle indicazioni governative per quel che riguardava le elezioni provinciali e comunali, la sua sostanziale adesione ai principi che stavano alla base del sistema elettorale censitario europeo così come di quello curiale austriaco e cioè la convinzione che a parità di doveri fiscali nei confronti dello stato dovesse corrispondere una eguaglianza di diritti elettorali. Il che significava concretamente la rinnovata fiducia del ceto politico liberale del tempo in quel sistema elettorale che differenziava il peso elettorale e rappresentativo delle singole curie sulla base del differente peso fiscale da esse espresso, con la conseguente mancata piena integrazione nella vita politica provinciale dei ceti popolari, soprattutto rurali, che, nel caso istriano, evidenziavano il permane-

⁵² Le Diete provinciali, come nel caso istriano, nella parte austriaca dell'Impero introdurranno con ritardo rispetto al Parlamento centrale, ed in tempi differenti, la quinta curia a suffragio universale, maschile per le elezioni dei propri deputati. Cfr. al riguardo A. DUDAN, *La Monarchia degli Asburgo. Origini, grandezza e decadenza, con documenti inediti*, cit.

⁵³ Cfr. al riguardo la relazione del 1907 del Capitano provinciale Rizzi circa le ragioni della modifica del regolamento elettorale per le elezioni della Dieta dell'Istria negli *Atti della Dieta provinciale dell'Istria, V sessione del IX periodo elettorale, 19 settembre - 15 ottobre 1907, 14 marzo - 26 marzo 1908*, Parenzo, 1908, p. 4 (37).

re non solo di una questione di emancipazione politica e sociale, ma anche, in larga misura nazionale.

La singolare forma della rappresentanza politica delle classi e degli interessi, sopravvissuta nei comuni e nelle Diete provinciali, cadeva con la dissoluzione bellica dell'Impero. Di quel sistema rappresentativo e politico dopo il primo conflitto mondiale rimanevano, da una parte gli echi anacronistici del nuovo corporativismo totalitario il quale riprendeva, senza più le garanzie costituzionali liberali proprie del sistema asburgico, il motivo della rappresentazione organica dei grandi «corpi» costitutivi della società,⁵⁴ dall'altra soprattutto la lezione positiva del decentramento amministrativo che a quel sistema si era accompagnato in tutto l'Impero e la sua attenzione, senza più gli sbarramenti censitari, a tutti gli «interessi» civili, sociali e religiosi presenti sul territorio. Soprattutto quest'ultima caratteristica, repressa dai nazionalismi totalitari europei tra le due guerre mondiali, sarebbe riemersa come il richiamo storico ad un sistema di tutela delle minoranze etniche nelle strutture istituzionali di molti stati della nuova Europa postbellica.⁵⁵

⁵⁴ Cfr. le teorizzazioni e l'applicazione pratica del corporativismo tra le due guerre mondiali nell'ambito, ad esempio, di regimi politici a sfondo nazionalistico ed autoritario come quello fascista italiano e quello stesso della neonata repubblica austriaca che gradualmente, per convulsioni politiche interne, si porterà su posizioni autoritarie con il cancelliere Engelbert Dollfuss.

⁵⁵ Per l'adesione in termini di legislazione interna, dopo il secondo conflitto mondiale, di molti stati ai principi ed alla difesa dei diritti umani fondamentali sanciti nella «Carta delle Nazioni Unite», elaborata a S. Francisco tra il 25 aprile e 25 giugno 1945, cfr. J.B. DUROSELLE, *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Roma, 1972, p. 393-404.

SAŽETAK: *“Izborni sustav i politička zastupljenost u Istri tijekom habsburškog ustavnog razdoblja”* - Nakon prikaza uzroka koji su naveli cara Franja Josipa da između 1960. i 1961. godine aktivira ustavni sustav na habsbuškim područjima, autor analizira na tlu Istre obilježja izbornog sustava “klasa i interesa” primjenjenog na područjima Kraljevine kako za izbor predstavničkih tijela u općinama, i u zemaljskim saborima, tako, do 1907. godine, za izbore Središnjeg bečkog parlamenta. Ovaj je izborni sustav, terećen kritikama koje je, u vrijeme obnove, švicarac Carl Ludwig Haller usmjerio individualizmu i “utopiji” francuskog revolucionarnog konstitucionalizma, namjeravao politički zastupati interese prisutne u društvu onako kako su se konkretno postavili: jači su interesi trebali imati političku zastupljenost srazmjerno doprinosu koji su dali državi. Na tom su osnovu, posebno za sabsorske izbore, birači popisno podijeljeni u kurije, kojima se u Provincijskom saboru pripojila po pravu, prisutnost tri biskupa Istre. Različita zastupnička važnost birača 4 kurija, Velikog zemljoposjeda, gradova, Trgovačke komore te rigradskih i seoskih općina, nagrađivala je naročito posjedničke slojeve, po shemi koja je pretežita u izbornim sustavima liberalne Europe druge polovice devetnaestog stoljeća.

U slučaju Istre, 4 popisne kurije u kojima je glasovala oko 1/3 odraslih muških birača, davale su talijanskoj komponenti tog područja političku većinu, iako je brojčano predstavljala oko 40% pučanstva. To se događalo iz razloga što je ova komponenta, koja je pretežito živjela u urbanim sredinama, bila jača na ekonomskom i kulturnom planu u odnosu na hrvatsku i slovensku komponentu koja je živjela na selu.

Borba koju su istarski Hrvati i Slovenci vodili krajem stoljeća radi ravnopravnosti jezika sa talijanskim u radu Sabora, općina, sudova, itd. nailazila je na suprostavljanje političke liberalne talijanske nacionalne većine. Slaba učinkovitost napora bečke vlade, upućena ravnopravnošću istarskih etničkih komponenata i slabost novih političkih katoličko-pučkih i socijal-demokratskih skupina na talijanskom polju, početkom stoljeća, dovele su do paralize Sabora koji, od 1910. pa do izbijanja prvog svjetskog rata, nije više sazivan.

POVZETEK: *“Volilni sistem in politično predstavništvo v Istri v habsburškem ustavnem obdobju (1861-1918)”* - Potem ko je avtor te študije nakazal vzroke, ki so pripeljali cesarja Franca Jožefa do tega, da je v letih 1860-1861 v habsburških deželah uvedel ustavni sistem, je na istrskem območju analiziral značilnosti volilnega sistema, temeljčnega na družbenih razredih in njihovih interesih, sistema, ki je veljal na ozemlju habsburške monarhije tako pri volitvah za občinske predstavnike, za deželne zbornice kot tudi pri volitvah v osrednji dunajski parlament do leta 1907.

Ta volilni sistem, ki je bil podvržen kritikam, ki jih je v letih restavracije Švicar Carl Ludwig Haller usmeril proti individualizmu in proti "utopiji» revolucionarnega francoskega konstitucionalizma, je skušal na političnem polju predstavljati v družbi prisotne interese tako, kot so se konkretno postavljali: najmočnejši interesi so morali imeti politično predstavništvo, sorazmerno s težo, ki so jo imeli v državi zaradi najvišjih prispevkov. Na tej osnovi so bili volilci predvsem v deželne zборе razdeljeni na razredni osnovi v kurije, tem pa so se pridruževali v deželnem zboru kot upravičenci (virilisti) trije istrski škofje. Različna predstavniška teža, ki so jo imeli volilci štirih kurij, veleposestniki, volilci mest in trgov in industrijskih centrov, trgovinskih zbornic in podeželskih občin, je nagrajevala predvsem premožnejše sloje, glede na shemo, ki je prevladovala v volilnih sistemih liberalne Evrope v drugi polovici devetnajstega stoletja.

V primeru Istre so štiri razredne kurije, znotraj katerih je volila približno ena tretjina moških volilcev, dajale prednost italijanski komponenti, tudi če je ta predstavljala 40% prebivalstva. To se je dogajalo zato, ker je ta večinoma meščanska komponenta bila ekonomsko trdnjša od hrvaške in slovenske, ki sta bili močni predvsem na podeželju.

Boj s strani Hrvatov in Slovencev v Istri ob koncu stoletja, da bi dosegli jezikovno enakopravnost v deželnih zbora, občinah in na dosiščih z italijanščino, je naletel na nasprotovanje italijanske politične liberalne večine. Šibka učinkovitost dunajskih vladnih organov pri izenačevanju etničnih komponent v Istri in na italijanski strani nemoč novih političnih katoliško-ljudskih in socialno-demokratskih skupin z začetka stoletja (gre za sile, ki so tudi bile dovzetne za tako izenačevanje), vse to je pripeljalo do paralize deželnega zbora, ki ni bil več sklican med leti 1910 in 1914, ko je izbruhnila prva svetovna vojna.